

Poesia/2



INTERVISTA CON GIAMPIERO NERI

Il colore polemico di un maestro in ombra

Verità e violenza, come tamburi di guerra, dettano il ritmo delle pagine del libro-intervista al poeta Giampiero Neri dal poeta Alessandro Rivali. I due si conoscono ad una lettura in cui il giovane sfacciato – autore di un poema bellissimo come un mosaico orientale (*La caduta di Bisanzio*) – chiede a Neri una poesia appena letta dal maestro. Neri ha solo la copia manoscritta e rimanda il dono ad una chiacchierata personale. Da una promessa mantenuta scaturisce un'amicizia rara nel mondo letterario: «i poeti si ignorano, quando non si odiano». Proprio per la fiduciosa consuetudine con quel giovane, il poeta milanese azzarda verità fino ad ora confinate nei suoi versi o nella sua memoria. Verità. Una parola poco di moda e che Neri usa spesso. Tensione atletica che riceve dalla tradizione poetica a cui appartiene, ma per lui questione, più che etico-estetica, di vita o di morte. Infatti è verità che riguarda l'assassinio del padre in casa da parte dei partigiani, il suicidio della sorella diciannovenne, la morte della madre tra le sue braccia e il tormentato rapporto con il fratello narratore, Giuseppe Pontiggia, per il quale non lesina devozione e ruggine. Neri è infatti lo pseudonimo scelto da Giampiero, più che mai adatto per un «maestro in ombra» rispetto alla fama del fratello minore, ma anche «colore polemico, opposto alla bandiera della sottomissione». Solo alla verità si sottomette la poesia lapidaria di Neri,



Alessandro Rivali
«Giampiero Neri, un maestro in ombra»
Jaca Book
pp. 158, €14

Tutta la sua opera, dice Neri, converge sul male, «gli altri temi sono corollari». Nella storia l'idillio è impossibile, come scrive Raimondi del romanzo del gran Lombardo, punto di riferimento per l'arte del lombardo Ne-

ri, ispirata e nutrita di storia, bastione di verità contro ogni orpello: «l'arte è una cosa diversa dalla letteratura». In questo libro non si ripercorre infatti solo la storia del '900, ma anche l'arte «di dire la verità», come Neri la intende: Omero, Cicerone, Dante, Machiavelli, Villon, Manzoni, Melville, Pasternak, Gadda sono i protagonisti di un capitolo-canone, e contro-canone letterario, in cui si affacciano autori (Fenoglio in primis) preferiti ad altri più in voga oggi nei salotti.

Verità e violenza sono le due colonne che reggono il pesante architrave della storia secondo Neri, con il suo fregio e timpano di figure umane scolpite nel marmo della verità, come gli inediti presenti in appendice: «l'uomo così com'è», solo questo gli interessa, una storia senza idillio ma non per questo priva di speranza, immanente e trascendente: «Perché la nostra storia umana dovrebbe finire? Perché Dante, Giotto, Rembrandt dovrebbero scomparire? Se non mi stanco della bellezza umana, figuriamoci di una bellezza superiore inimmaginabile adesso».

Il ringraziamento finale, scritto dallo stesso Neri per Rivali, chiude perfettamente un ritratto in piedi grande e umano, doti non facilmente accordabili ad un unico uomo, in tempi di mezze verità e di mezzi uomini: «Cosa importa se fra noi la differenza di tempo supera il mezzo secolo? Un amico non si trova ad ogni angolo di strada».

ALESSANDRO D'AVENIA

